

Stupro La legge oggi in aula alla Camera

ROMA «Facciamo presto e facciamo il meglio. Questo è l'appello che Alma Cappiolo responsabile amministrativa del Psi lancia a tutte le forze politiche alla vigilia del dibattito sulla legge contro la violenza sessuale che inizia oggi alla Camera. «Le promesse per una conclusione positiva sono - prosegue - Da parte socialista ci sarà tutto l'impegno a sostegno del testo definito dalla commissione».

«Auspichiamo un atteggiamento di coerenza da parte delle forze politiche firmatarie del testo di legge unitario e un dialogo costruttivo con la Dc», ha dichiarato Livia Turco responsabile femminile del Pci e membro della segreteria comunista. Nel merito del testo di cui si discute i punti qualificanti, a giudizio della responsabile femminile del Pci sono il fatto che la violenza sessuale sia considerata delitto contro la persona quindi perseguibile d'ufficio sempre il fatto che sia riconosciuto il diritto all'affettività tra minori e il contempo - prosegue la Turco - sia contemplata la tutela nei loro confronti contro ogni forma di abuso sessuale, infine, il fatto che siano previste modalità di svolgimento dei processi che garantiscano il rispetto della dignità della donna. Esistono - dice ancora la dirigente comunista - le condizioni per arrivare a un testo positivo».

L'on. Anselmi (Dc) l'ha detto in aula, ma non realizza in modo pieno gli obiettivi della Dc. Per esempio per quanto riguarda la pornografia e i minori. Ma a questo punto, pur riservandosi di presentare una proposta di legge organica su tali questioni, noi democristiani siamo perché questo iter si concluda. «L'approvazione del testo di legge, tuttavia non è certo sufficiente per superare la violenza sessuale», ha detto ancora Livia Turco. Per superare a giudizio dell'esponente comunista, «deve crescere una nuova cultura della sessualità tra gli uomini e importanti che si manifesti in ogni luogo la forza individuali e collettive delle donne. Deve svilupparsi una pratica sociale che aiuti concretamente le donne vittime di violenza sessuale. E per questo, occorre che siano impediti la costituzione di centri antiviolenza, gestiti dalle donne, con il concreto sostegno delle istituzioni pubbliche, così come avviene in molti paesi europei».

Una delle questioni che, durante il dibattito, sarà ancora senza alcun dubbio la procedibilità d'ufficio in ogni caso sia che la violenza venga commessa all'interno di un rapporto matrimoniale o conveniente, sia al di fuori. Su questo punto la Commissione giustizia di Montecitorio ha modificato il testo del Senato che prevedeva invece il «doppio regime» (procedibilità d'ufficio sempre ma non nei casi di violenza all'interno della coppia, e a quel sì si sarebbe dovuto procedere su querela di parte) il voto favorevole all'unificazione della procedura a Montecitorio è stato preso a maggioranza.

La Federazione giovanile comunista italiana infine lancia per il prossimo 25 gennaio una giornata nazionale di mobilitazione per l'immediata approvazione della legge.

Sessualità Continua la polemica tra teologi

ROMA «La proposta di padre Bernard Haering di indire un consulto tra vescovi, facoltà teologiche e associazioni laiche per rimuovere il divieto della Chiesa di usare anticoncezionali è inaccettabile». Lo scrive il teologo gesuita padre Armando Guidetti in un articolo che sarà pubblicato sul prossimo numero della rivista «Prospettive nel mondo». «L'inchiesta che Haering propone - prosegue Guidetti - è ridotta a dietro la teologia che è apparentemente quella degli anticoncezionali, si tende a minare il principio dell'infalibilità pontificia. Chiedere al Papa di fare un'inchiesta significa ribelle far derivare la dottrina della Chiesa da un criterio di maggioranza o minoranza».

La proposta di una «inchiesta» che faccia il punto sulla contrazione è stata avanzata dal più famoso moralista della Chiesa, padre Bernard Haering appunto dalle colonne della rivista «Il regno» in polemica con l'imperveranza delle tesi di monsignor Caffarini, il teologo del Papa è in fatto di sostenere che l'uso degli anticoncezionali è un peccato pari all'omicidio

Antonio Mazzitelli, legato ai «neri» ha fatto fuoco contro il vicedirettore di Rebibbia in cambio di 30 milioni I fascicoli e le carte del Fai

Preso boss di Tivoli Ha sparato a De Luca

Il terzo uomo del falso attentato a De Luca è un boss della malavita di Tivoli Antonio Mazzitelli, 53 anni, più volte nel mirino dei giudici per omicidio, sequestro di persona e associazione di stampo mafioso. Secondo gli inquirenti, ha sparato al vicedirettore di Rebibbia in cambio di trenta milioni. Ma lo scanno rimane inquietante e oscuro E rimangono ignoti i motivi della sanguinosa stona

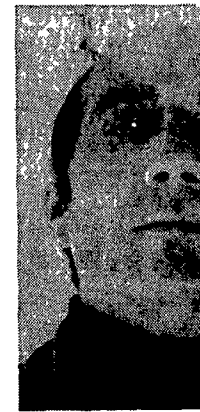
GIANNI CIPRIANI

ROMA È un boss della malavita di Tivoli il terzo uomo coinvolto nel falso attentato contro Egidio De Luca il vicedirettore del carcere di Rebibbia 53 anni alle spalle una lunga serie di reati tra cui il ben noto «110» ossia l'associazione a delinquere di stampo mafioso, Antonio Mazzitelli era stato ucciso in alcuni anni orsono dal pentito dei «neri», Aldo Tisei, ed era finito in manette per la vicenda del racket contro

i commercianti di Tivoli nella quale - insieme con i delinquenti comuni, operavano i fascisti del circolo «La Rochelle» fondato nei primi anni '70 dall'ideologo «nero» Paolo Signorelli. Gli agenti della squadra mobile romana lo hanno arrestato ieri mattina all'alba nella sua abitazione. Per un ordine d'arresto firmato dal sostituto procuratore Maria Cordova per concorso in lesioni gravi e detenzione e porto

abusivo d'arma Antonio Mazzitelli dovrà rispondere anche dell'accusa di simulazione di reato. Secondo gli inquirenti è stato proprio lui la sera del 3 gennaio scorso a sparare a De Luca. Gli uomini della squadra mobile sono riusciti a risalire a Mazzitelli dopo una lunga serie di interrogatori nei quali sono stati ascoltati solo i parenti del vicedirettore, ma anche molti conoscenti. Tra questi alcuni nomi personaggi della malavita. Dagli interrogatori si è passati alle perquisizioni. Nei giorni scorsi, molto ben nascosti, è uscita fuori la prova che accusava Antonio Mazzitelli un assegno di 30 milioni che De Luca gli aveva versato come compenso per la sua particolare prestazione. Una ingenuità da dilettanti? Lo sostengono gli inquirenti. L'assegno, che al momento del ritrovamento era stracciato era stato molto ben occultato. Na scostò o forse «confuso» tra i movimenti di denaro che Mazzitelli, proccacciato d'affari per conto di una concessionaria di auto, aveva

Pochi giorni prima del falso attentato De Luca, dopo essersi accordato con Cammine Pacciarini anticipò i soldi a Mazzitelli un assegno da 30 milioni debitamente intestato con la data del 5 gennaio. Da recuperare cioè a cose fatte. Poi dopo il lenimento a Mazzitelli arrivarono i 30 milioni in contanti e l'assegno, una specie di pegno, fu restituito. Resta da chiarire chi dopo la falsa versione brigatista, portò i soldi al boss di Tivoli e si fece restituire l'assegno. De Luca era in ospedale. Pacciarini a disposizione del comitato Luigi Calabrese tutto materiale che De Luca aveva fatto sparire alcuni giorni prima del falso attentato e che con ogni probabilità



Antonio Mazzitelli, il terzo uomo, coinvolto nel falso attentato al vicedirettore di Rebibbia

Avrebbe fornito gli indizi agli inquirenti

Marino, il pentito di Lc a confronto con Liguori

Paolo Liguori è stato messo nei guai da Leonardo Marino, l'ex militante «pentito» di Lc che continua che nell'estate scorsa ha dato il via all'inchiesta sul «caso Calabrese». Una sua descrizione, fornita nel luglio 1988, avrebbe fatto risalire al redattore del «Giornale», anch'egli con una passata militanza in Lc. Oggi Liguori sarà interrogato: è possibile che il pm Luigi De Fichthig venga opportuno un confronto

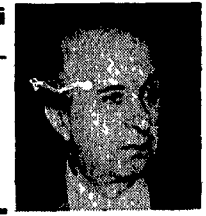
MARCO BRANDO

ROMA. È ancora lui l'accusatore sonoro Marino - una delle figure più anomale nella storia del «pentitismo» - è la persona che, attraverso le sue indicazioni, ha indotto gli inquirenti ad indagare il giornalista Paolo Liguori per banda armata e associazione sovversiva. La notizia, ufficialmente non confermata ma neppure smentita, si è appresa ieri. Non si può escludere che proprio quest'elemento, il «caso Calabrese-Lotta continua». È quest'ultimo si trascina dietro molte delle polemiche che lo hanno accompagnato. Prima fra tutte quella sulla credibilità delle dichiarazioni del pentito in base a queste il 27 luglio dell'anno scorso il giudice istruttore milanese Antonio Lombardi ha firmato le note di custodia a carico degli ex leader di Lc Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani e dell'ex

militante Ovidio Bompreschi. Tutti sono accusati da Marino di essere i responsabili, assieme a lui stesso, dell'assassinio del commissario Luigi Calabrese ucciso a Milano il 17 maggio 1972. Paolo Liguori, nella prima metà degli anni Settanta uno degli esponenti più noti di Lc romana, non è comunque coinvolto in questo caso, tanto che il fascicolo a suo nome è stato stracciato dai magistrati milanesi e affidato al pm di Roma Luigi De Fichthig. È sospettato solo di essere stato, per altro di recente un arruolatore di terroristi. Coscova Marino? «No, mai visto», ha detto lunedì scorso, quando gli si ipotizzava un ruolo del pentito. E ora è prevedibile che la conferma di una sua testimonianza dietro la disavventura giudiziaria del giornalista, determini qualche contrappeso anche tra una parte di coloro che hanno notato un rapporto tra il «caso Liguori» e il «caso Ippolito», è che il cronista si è occupato. In che senso? Il sospetto, di cui si è fatto portavoce per primo lo stesso Indro Montanelli, è che l'inchiesta sia una notazione politica nei confronti di un redattore che aveva puntato il dito sulla Dc a proposito della gestione del fondi per l'Irpinia

terremotata il fatto che la «fonte» sia Marino, della cui credibilità a suo tempo il «Giornale» di Montanelli è stato uno dei maggiori sostenitori, può far vacillare qualche ragionamento. Non è un particolare da poco, in una vicenda che ha visto la stessa Federazione della stampa criticare con vigore la scelta del sostituto procuratore Luigi De Fichthig, firmatario della comunicazione giudiziaria e dell'ordine di perquisizione che riguardano Liguori. Un clamore, neghettato anche in Parlamento, che forse ha spaventato i vertici della magistratura romana. Le scritte di De Fichthig hanno fatto scalpore perché hanno mosso acque già agitate e grossi interessi, ma non sono affatto illegittimi, soprattutto considerando i reati che gli indizi hanno fatto ipotizzare. Eppure intorno al pm, noto per la sua correttezza ma in questa occasione definito quasi il mediatore più o meno consapevole di riordinazioni politiche, è stata fatta terra bruciata. Lascia perplessi il fatto che i dirigenti della Procura di Roma su questo punto non abbiano sentito fino ad oggi l'esigenza di intervenire, nell'interesse dell'indizato e della magistratura

355 uccisi dalla criminalità organizzata



Il presidente del Consiglio De Mita (nella foto) ha presentato al Parlamento la relazione sulla attività dei servizi segreti nel periodo 23 maggio - 22 novembre 1988. Sul terrorismo brigatista De Mita ha valutato la situazione positivamente anche se con le necessarie cautele. Dopo aver fornito dati e cifre De Mita parla di «crisi del partito armato». «C'è comunque - afferma - un tentativo di trovare accordi a livello internazionale. Anche per l'eversione di destra non si registrano grandi novità. Grave invece la situazione per quanto riguarda mafia camorra e «ndrangheta in sei mesi un totale di 335 omicidi».

Oggi sciolgono i dipendenti del Beni culturali

I dipendenti del Beni culturali oggi sono in sciopero. L'agitazione è stata proclamata nel dicembre scorso dalle tre associazioni professionali (coordinamento archivisti di Stato, coordinamento bibliotecari, coordinamento funzionari tecnici) per protestare contro il disegno di legge del ministro della Funzione pubblica, Cirino Pomicino sulla dirigenza e contro l'altro provvedimento emesso dal ministro dei Beni culturali, Bono Parino, sul piano biennale di interventi per 900 miliardi.

Niente lezioni lunedì per i precari della scuola

Una giornata di sciopero e un convegno (nell'aula magna dell'Isis Belluzzi di Bologna) sono stati organizzati dal coordinamento nazionale dei precari della scuola per lunedì 23 gennaio. Il precario ancora una volta voglia di sciopero. In Parlamento, dopo che a molti di loro è stato finalmente riconosciuto il diritto all'immersione in ruolo, con retrodatazione al 1982, questa immisione è in particolare rigidamente vincolata a posti esistenti.

Avviata indagine sul detenuto «dimenticato» a Poggioleone

Un'inchiesta è stata aperta dalla Procura della Repubblica di Napoli sulla vicenda dell'immigrato di colore «dimenticato» per circa 60 giorni nel carcere di Poggioleone. Si era occupato il sostituto procuratore Armando Lancuba il quale disporsi la visione di tutti gli atti per individuare eventuali responsabilità penali. Protagonista della vicenda è stato il 36enne cittadino del Ghana Juka Owolasi Ogbara arrestato dalla Guardia di finanza per contrabbando di gas per auto. Finito a Poggioleone il 17 novembre, il giorno dopo fu disposto la sua scarcerazione che non fu eseguita. La remissione in libertà è stata possibile martedì dietro interessamento dell'avv. Luigi Monaco.

A giudizio per handicappato morto dopo bagno bollente

Due educatrici di una comunità di Colligro (Torino) sono state rinviate a giudizio con l'accusa di omicidio colposo per aver immerso in una vasca piena di acqua bollente un giovane handicappato. Sono Maria Teresa Campis e Roberta Ugelino il fatto risale al 21 marzo dell'87. Le due donne, in servizio presso l'Istituto «Loren» stavano aiutando Paolo Miraglia, 51 anni, cieco, paraplegico e tetraplegico a fare il bagno e, per un errore che la temperatura dell'acqua era troppo elevata.

Completata la segreteria nazionale del Sunia

Antonio De Monaco, Uilasse Di Prete, Luigi Palmiti, comunisti, e Carmelo Perrone, socialista, sono i segretari nazionali del Sunia eletti ieri all'unanimità dal Consiglio nazionale che ha così completato l'elezione della segreteria dopo che, giovedì scorso, erano stati chiamati a ricoprire l'incarico di segretario generale e di segretario generale aggiunto, rispettivamente il comunista Quintino Trippedi, Romano Faberziani, socialista il Sunia ha deciso di aderire allo sciopero generale del 31 gennaio.

NEL PCI

Iniziativa M D'Alena, Firenze; P Ingrao, Napoli; E. Macaluso, Brescia; A. Reichlin, Milano; S. Ancrioni, Perugia; M. Stefanini, Civitanova Marche (Mto); D. Valente, Siracusa; W. Veltroni, Ravenna; L. Violante, Frattocchie e Forti.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 24 ore 17 e sedute seguenti. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 24 alle ore 18.

Alla clinica Mangiagalli di Milano la situazione si arroventa Si fruga nelle cartelle cliniche

Aborto, Donat Cattin «indaga»

Da due giorni la Mangiagalli, una delle più note cliniche osteriche milanesi, è sotto inchiesta. Anzi, sul banco degli imputati c'è la legge sull'aborto, grazie alla solerte iniziativa del ministro Donat Cattin che rispondendo alle sollecitazioni del leader di Comunione e liberazione, Roberto Formigoni, ha spedito a Milano quattro ispettori con l'incarico specifico di indagare su un aborto terapeutico.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Da due giorni quattro zelanti emissari del ministro Donat Cattin stanno frugando tra le cartelle cliniche delle donne che hanno abortito in questi anni alla clinica Mangiagalli di Milano. Documenti riservatissimi rigorosamente tutelati dal segreto professionale, sono stati consegnati ai commissari ministeriali senza nessuna autorizzazione del consiglio di amministrazione del medico curante delle dirette interessate. Medici e infermieri nell'esercizio dei doveri di Comunione e Liberazione hanno trafugato una cartella clinica e violando professionalmente il segreto professio-

nale hanno raccontato al quotidiano cattolico «Avvenire» la vicenda di un aborto terapeutico praticato il 28 gennaio scorso. L'intervento eseguito nel pieno rispetto della legge che autorizza un'interruzione di gravidanza anche dopo il terzo mese nel caso di pericolo per la salute fisica e psichica della donna era stato compiuto da Francesco Dambrosio e Bruno Brambati. Ma mentre i due medici lavoravano in sala operatoria il quotidiano cattolico «Avvenire» è formato da due obiettori Luigi Figliero e Leandro Aleuti spara la notizia in prima pagina accusando la donna e i medi-

ci di «una vera e propria eutanasia in utero». Leurodeputato Formigoni si era immediatamente appropriato del caso e aveva stilato un'interrogazione indirizzata al ministro per chiedere un accertamento sulla vicenda. I quattro investigatori hanno avanzato la loro inchiesta. Hanno avuto inizialmente un lungo colloquio col professor Dambrosio. «La commissione - dice il ginecologo - era composta da un avvocato e da tre medici. Nessun ginecologo e nessun genetista. Qui di nessun interlocutore competente che sappia che cosa è una interruzione di gravidanza. Per i primi venti minuti mi hanno assicurato che l'inchiesta era generale, sull'applicazione della 194, nessun riferimento specifico all'aborto del 28 dicembre. Senza questa garanzia io non avrei accettato di parlare non avrei accettato di rendere complice di una violazione del segreto professionale». Cosa è successo poi? «Al termine del colloquio mi hanno consegnato la

lettera d'incarico del ministro che faceva esplicitamente riferimento all'aborto terapeutico in questione. Non solo il direttore sanitario il dottor Spaziani aveva fornito agli ispettori la cartella clinica della mia paziente che è un documento assolutamente riservato che può essere esaminato solo dai interessati dai medici curanti e da un magistrato qualora sul caso sia aperta un'inchiesta». Ma non è finita, veni i quattro investigatori erano ancora alla Mangiagalli, stando alle voci che circolavano in clinica nell'archivio in cui si conservavano le cartelle cliniche ed è letto supporte che fossero lì per esaminarle. «Si sta facendo un processo sommario contro la 194 - prosegue il professor Dambrosio - Alla Mangiagalli ormai i medici abortisti si sono ridotti a 9 su 52. Tutti colleghi hanno finito per cedere ai ricatti dei superiori antiabortisti. Altri sono stati esclusi da concorsi che avrebbero dovuto vincere e costretti ad emigrare verso altri ospedali. La responsabili-

tà dell'attuazione di una legge dello Stato grava solo sull'opzione di singoli medici isolati politicamente e professionalmente. Mi chiedo se le forze politiche lache hanno intenzione di sostenere questa legge con la stessa decisione con cui si muove il fronte contrapposto. Se non avremo segnali positivi noi medici abortisti decideremo di praticare l'obiezione laica». Le forze politiche milanesi non si sono tirate indietro. Ieri il vice sindaco comunista Luigi Corbelli ha preso posizione contro il clima «persecutorio e di intimidazione» instaurato dai commissari ministeriali. Dello stesso tono la dichiarazione dell'assessore Mariela Adamo e dell'assessore alla sanità Pier Vito Antoniazzi che si domanda se non sia il caso di chiedere le dimissioni del ministro. «Si inquisisce con metodi assai sospetti su un singolo caso di interruzione di gravidanza afferma una nota del Psi Pci e Psi sono scesi in campo a livello locale decisi a sollevare la questione anche in Parlamento.

Allo psichiatrico di Cogoleto Genova, malati di mente derubati di un miliardo

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA NICHIENZI

GENOVA. I primi a registrare che, nella gestione dei libretti di risparmio intestati a ciascuno dei 700 ospiti dell'ospedale psichiatrico di Cogoleto c'era qualcosa di sbagliato sono stati i revisioni dei conti troppo prelievi, hanno riferito al consiglio di amministrazione della Usl competente, troppo frequenti e troppo copiosi. Con un movimento complessivo di denaro che pare abbia raggiunto il miliardo di lire. Circa palesemente eccessiva se rapportata al tenore di vita e alle reali opportunità di spendere di un degente dello psichiatrico.

Così la segnalazione contabile si è trasformata sei mesi fa in esposto alla Procura della Repubblica di Genova da parte degli amministratori della Usl e l'inchiesta giudiziaria è messa subito in moto. I carabinieri hanno acquisito la documentazione necessaria accumulando decine di scatole di materiale vano ed ora stanno passando al setaccio

Per prima cosa è stata operata una selezione, e per i degeni incapaci di intendere e di volere è stata affidata al pretore la pratica di interdizione, con conseguente nomina di un tutore, responsabile e delegato all'amministrazione del libretto di risparmio. Per tutti gli altri è stato fissato a 200mila lire il tetto massimo di prelievo mensile, salvo naturalmente la necessità, giustificata e documentabile, di spese maggiori. Ma 200mila lire al mese, fa notare il presidente del consiglio di amministrazione dell'ottava Usl Piervincenzo Rolla, trattandosi di persone che vivono, mangiano e dormono prevalentemente all'interno dell'ospedale, dovrebbero essere sufficienti per le spese extra più consuete e comunque, anche per l'«argent de poche» del nuovo regolamento, in vigore dal gennaio dello scorso anno, prevede prelievi sotto controllo, controfirmati dal medico di reparto ed esibibili attraverso gli uffici dell'Unità sanitaria.